

di Stabilità, si vede comunque che il saldo finale tra tagli d'imposte e nuove tasse segna una riduzione complessiva di 1,9 miliardi, che se non si troverà il modo di evitare le pesanti clausole di salvaguardia inserite per gli esercizi successivi (aumenti delle aliquote Iva e incremento di altre accise), dovrebbe essere ampiamente vanificata dal 2016. Un anno di tempo, insomma, per far ripartire la ripresa, altrimenti il futuro sarà nero, nerissimo. E per questo Renzi non è andato leggero nell'usare tutte le leve possibili, a cominciare dalla stretta sulle rendite, su banche e assicurazioni e sul mercato finanziario in genere, visto che come si evince dalla stessa tabella, gran parte delle operazioni di detassazione è coperta da inasprimenti fiscali su polizze, previdenza integrativa, ma anche dagli effetti della reverse charge sull'evasione Iva, sulla nuove tasse sui giochi (900 milioni) e altre misure.

Andando ancora più a fondo nell'analisi delle cifre, e quindi oltre il valore complessivo della manovra (36,2 miliardi), il totale delle coperture (25,8 miliardi), il saldo in deficit (-10,4 miliardi), si possono fare anche altre osservazioni che a Via XX Settembre, ma soprattutto a Palazzo Chigi potrebbero non gradire. Cominciando dalla parte corrente: rispetto al bilancio a legislazione vigente, le spese aumentano di 18,6 miliardi (saldo tra nuove o maggiori spese per 24,3 miliardi e risparmi su stanziamenti precedenti per 5,7 miliardi). Le entrate tributarie aumentano di 8,7 miliardi (saldo tra nuove o maggiori entrate pari a 14,8 miliardi e riduzioni di imposte precedenti per 6,3 miliardi). La rimodulazione di finanziamenti vari comporta 231 milioni di extra spesa.

Le spese correnti aumentano più della somma tra i risparmi di spesa e le maggiori entrate tributarie: il risparmio pubblico peggiora di 10,4 miliardi. Si finanzia in disavanzo maggiori e nuove spese correnti, contraddicendo la logica della golden rule tante volte invocata a Bruxelles per scorporare dal tetto del 3% al deficit le spese per investimenti e quelle relative al cofinanziamento nazionale dei Fondi europei per lo sviluppo.

Passando poi alle spese di parte capitale: nel 2015, gli investimenti saranno complessivamente pari a 37,9 miliardi. Nel bilancio assestato per il 2014 erano 58,1 miliardi. Sono ben 21,2 miliardi in meno: 1,5 punti di Pil in meno. Il deficit passa da 41,6 miliardi del 2014 a 57,6 miliardi: 1 punto di pil in più. Visto così, un anno per mettere a posto tutto non è un tempo molto lungo. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanoфинanza.it/stabilita



Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan

VOLUNTARY DISCLOSURE Dal rientro dei capitali ci si aspetta che arrivi una boccata d'ossigeno per i conti pubblici, con entrate una tantum dai 2,8 agli 8 miliardi. Ma l'esame della legge al Senato inizierà solo a novembre

Jolly da almeno 3 mld

di Luisa Leone

Un cuscinetto di denari rimpatriati a protezione della tenuta dei conti italiani. Nella legge di Stabilità 2015 non sono previsti per il prossimo anno introiti dalla voluntary disclosure, che secondo le più recenti stime potrebbe però portare perlomeno 2,8 miliardi di entrate una tantum. Un tesoretto che non avrebbe potuto essere indicato come copertura sia perché la legge che introduce la collaborazione volontaria è stata per ora approvata solo dalla Camera, sia perché fare una stima realistica delle entrate è quasi un azzardo.

«Prima di parlare di numeri va sottolineato che è quasi impossibile fare stime davvero attendibili, perché i risultati finali possono essere completamente diversi in base alla tipologia di soggetto che aderisce, alla quantità di prelievi e versamenti effettuati sui conti, alla tipologia dei rendimenti, all'arco temporale di detenzione dei rapporti, alle modalità di costituzione dei patrimoni e al fatto che si trovino in Paesi in black list o white list», spiega Stefano Loconte, fondatore e managing partner dello studio Loconte & Partners.

Fatta questa debita premessa, lo studio Loconte ha elaborato per *MF-Milano Finanza* una simulazione dei possibili introiti per lo Stato, considerando il migliore e il peggiore dei casi. Nell'ipotesi meno favorevole per le casse pubbliche gli incassi una tantum potrebbero essere di soli 2,8 miliardi, mentre in quella più plausibile fino a 8,5 miliardi. Per arrivare a queste cifre i fiscalisti sono partiti dalle somme che secondo la Banca d'Italia sono ancora detenute all'estero, che ammontano a circa 140 miliardi di euro. Di queste, è possibile immaginare la regolarizzazione di circa il 20%, pari a 28 miliardi. Partendo da questa cifra si è effettuato un calcolo su base forfettaria, come la legge prevede si possa fare per rendimenti dei redditi di patrimoni fino a 2 milioni di euro. Assunte queste premesse, il calcolo del possibile gettito deve tenere in considerazione almeno un'altra variabile, ovvero il fatto che il reddito da regolarizzare sia stato costituito in un periodo in cui fosse ancora possibile di

accertamento da parte dell'Agenzia delle Entrate. In questo caso, infatti, anche aderendo alla voluntary il contribuente sarà chiamato a versare tutte le imposte dovute sulla somma originaria, oltre alla tassazione forfettaria (aliquota del 27% su un rendimento calcolato a forfait del 5% l'anno), nonché le sanzioni e gli interessi. In questo caso il costo dell'emersione può arrivare anche al 60% del patrimonio. Nell'ipotesi diametralmente opposta, ovvero qualora si debbano pagare solo le imposte, gli interessi e le sanzioni, il costo si limiterebbe a circa il 10%. Ecco come si arriva a un importo minimo di 2,8 miliardi (il 10% dei 28 miliardi regolarizzati) di gettito una tantum per lo Stato.

Al di là dei due estremi, lo studio Loconte considera plausibile un gettito fino a 8,5 miliardi, tenendo conto anche del fatto che l'aliquota media si attesterà probabilmente intorno al 30%. Una cifra per altro molto vicina agli 8 miliardi di gettito che erano stati stimati dal governo Letta quando, nel gennaio 2014, è stato emanato il decreto sul rientro dei capitali, progenitore della nuova voluntary. Rimane il fatto che si tratta, secondo Loconte, di «stime molto variabili, che potrebbero rivelarsi troppo prudenziali o ottimistiche a seconda di come mutano le diverse condizioni. Di certo c'è che quanto più la procedura sarà fruibile ed economica per i contribuenti, più la platea dei possibili aderenti sarà ampia». E se la prudenza è d'obbligo in questi casi, va comunque rilevato che le stime di diversi operatori sono piuttosto convergenti.

Dal punto di vista dei calcoli, per esempio, anche il vicedirettore generale dell'Unione Fiduciaria, Fabrizio Vedana, sottolinea che per «il conto corrente estero ereditato ma non dichiarato, oppure aperto all'estero da più di dieci anni e non più movimentato» il costo della voluntary «si aggira, normalmente, sul 10%». Un caso «non residuale ma certo non frequente». Per gli altri, invece, l'onere diventa assai più elevato «dovendo aggiungere alle sanzioni amministrative (seppur ridotte) tutte le imposte non pagate in passato». In questo caso il costo «può essere compreso tra il 25/30% (nel caso di conto detenuto in un Paese a fiscalità non privilegiata), sino ad arriva-

re al 50/60% nel caso di conto detenuto presso una banca localizzata in Paese a fiscalità privilegiata», conclude Vedana. E anche il vicedirettore di Unione Fiduciaria considera che, per come è disegnata ora la norma, «può far emergere non più del 25/30% delle somme complessive». Una cifra vicina a quella presa in considerazione da Loconte ma anche da un recente report di Mediobanca, che prevede la regolarizzazione di circa 30 dei 140 miliardi all'estero, con un incasso possibile di circa 6,5 miliardi per lo Stato.

Resta il fatto che prima che possa avverarsi qualunque previsione la nuova voluntary dovrà diventare legge. Lo scorso 20 ottobre, dopo il via libera della Camera, il provvedimento è approdato al Senato, dove sarà esaminato dalla commissione Finanze e da quella Giustizia. Peccato che, nonostante il via libera di Montecitorio sia arrivato il 16 ottobre scorso, a Palazzo Madama si inizierà ad analizzare la norma solo dai primi di novembre: «Mi sarebbe piaciuto partire subito, dalla prossima settimana, ma la commissione Giustizia non aveva spazi per inserire anche l'esame della voluntary», spiega a *MF-Milano Finanza* Mauro Marino, presidente della commissione Finanze. L'obiettivo resta comunque quello di «andare spediti, credo che sia utile non solo perché dal rientro dei capitali potrebbero emergere nuove risorse non previste dalla legge di Stabilità, ma più in generale perché si attiverebbe un movimento virtuoso di emersione». Nonostante la buona volontà, però, Marino non nasconde che l'introduzione del reato di autoriciclaggio «richiederà forse un approfondimento maggiore». Rimane il fatto che per gli operatori di mercato il fattore tempo è strategico: «è fondamentale che la legge venga approvata e resa operativa nel più breve arco di tempo possibile, al fine di consentire ai contribuenti ogni più opportuna scelta finalizzata a dare avvio alla procedura di regolarizzazione dei capitali almeno entro la fine l'anno», conclude Loconte. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanoфинanza.it/voluntary